

Il Palazzo di Eurialo Silvestri

ad Templum Pacis

Alessandro Cremona

Cronologia e fasi edilizie, progettisti e direttori dei lavori, artisti impegnati nella decorazione del complesso

Con un istituto del 21 gennaio 1542 Eurialo Silvestri da Cingoli, *cubicularius* di Paolo III Farnese, in qualità di rettore della chiesa di S. Maria *Arcus Aurei* concede in enfiteusi ad Ascanio Silvestri, suo nipote¹, una *domuncula* con *discoperto* e orto e un'annessa vigna, adiacenti alla chiesa nei pressi dell'*Arcus Latronum*², con l'onere di restaurare la casupola, realizzare muri di recinzioni alla vigna e costruire *ex novo* una *domus* per una somma complessiva di 200 scudi, versando 5 scudi di canone annuo alla chiesa³. Successivamente, il 13 aprile dello stesso anno, un secondo atto precisa i termini dell'enfiteusi, annullando il precedente. In essa viene incluso un secondo *discoperto* o sterrato, retrostante al primo, dotato di cisterna e pozzo: la *domuncula* dovrà essere demolita e, per le opere di costruzione della *domus*, Ascanio dovrà assicurare non meno di 800 scudi⁴.

Si tratta dell'atto iniziale della vicenda di Palazzo Silvestri: la scoperta di questi documenti consente di fissare al 1542 il termine *post quem* per l'inizio della costruzione dell'edificio. Va così precisata l'ipotesi sostenuta da Gustavo Giovannoni – e seguita da quasi tutti gli studiosi successivi – secondo cui i lavori avrebbero come termine *post quem* il 1534 e come termine *ante quem* il 1547 (anno in cui Eurialo ottiene dai Conservatori di Roma l'utilizzo degli estradossi delle volte della Basilica di Massenzio⁵) ritenendo che, per

caratteri stilistici, «la costruzione» appaia «più prossima al primo termine che al secondo»⁶. L'ipotesi si fonda sul fatto che nei soffitti del piano nobile compaiono gli stemmi cardinalizi dei nipoti di Paolo III, Alessandro Farnese, Guidascanio Sforza e Ranuccio Farnese, la cui creazione a porporati, secondo Giovannoni, risale al concistoro del 18 dicembre 1534: la costruzione del palazzo sarebbe dunque stata avviata a partire da quella data⁷.

Ulteriori dettagli sugli sviluppi della vicenda costruttiva ci vengono forniti da un atto di «cordia» tra Eurialo e Ascanio, in cui si chiariscono i ruoli dei due protagonisti e l'entità dell'intervento. Il 6 luglio 1547 i due sottoscrivono un documento in cui richiamano i fatti: nel 1542 Ascanio otteneva in enfiteusi una *domuncula* «con uno sterrato contiguo e un altro sterrato con cisterna dietro la detta chiesa [S. Maria *Arcus Aurei*], oltre a una vigna allora deserta di quasi una pezza e mezza»⁸. Poiché la *domuncula* cadeva a pezzi (*ruebat*), il giovane Silvestri s'impegnava ad abbatterla (*destruere*) e a costruire un'altra *domus* nell'area di quella e del vicino sterrato. Lo stesso atto chiarisce che Ascanio, il quale evidentemente aveva realizzato ben poco di quanto pattuito, era stato soccorso dallo stesso Eurialo che, «amore [...] paterno ductus», aveva tirato fuori di tasca sua non solo gli 800 scudi previsti dal contratto, ma all'incirca altri 3.000 scudi, «e ave-

Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

1. Stemma Silvestri-Farnese, Roma, Palazzo Silvestri-Rivaldi, piano nobile, soffitto del salone angolare

va fatto grandissime spese tanto nella costruzione del palazzo sino al quel punto costruito, sebbene non finito, quanto nel migliorare la detta vigna, ovvero viridario⁹. Ascanio, dunque, deve ammettere che tutto quello che è stato fatto è in virtù delle sostanze dello zio, il quale, per soprannumerio, non si è accontentato di una semplice *domus*, sobbarcandosi l'edificazione di un *palatium*.

Più avanti il documento precisa che il palazzo è «già quasi finito»¹⁰, lasciando intendere che alla metà del 1547 la costruzione era alla volata finale. Ascanio, riconoscente «verso la sua [di Eurialo] immensa gratitudine e liberalità della quale è sempre uso in moltissime cose», gli cede «spontaneamente» «il libero usufrutto vita natural durante dell'abitazione tanto del detto palazzo e della vigna, ovvero viridario, della detta chiesa di S. Maria dell'Arco Aureo, profanata con autorizzazione apostolica, quanto delle case, ovvero casa, e degli orti e di altri elementi della cappella ovvero chiesa che va sotto il nome di S. Margherita nel rione Monti, ugualmente profanata con autorizzazione apostolica»¹¹.

Eurialo, in una dimensione di cortese liberalità, «spinto da amore di zio paterno e a esaltazione della famiglia Silvestri», dona ad Ascanio e, dopo la sua morte, alla sua discendenza, quanto realizzato e da realizzare «della fabbrica del palazzo fin qui compiuto, e del suo completamento, e dei giardini e di tutte le altre parti, grotte e loro pertinenze»¹², prodigalità che verrà successivamente revocata¹³.

L'operazione «nepotista» riesce dunque solo in parte, forse a causa dell'inerzia del giovane. Tuttavia, le ragioni dell'intervento diretto di Eurialo in questa vicenda costruttiva vanno cercate altrove. È noto che Silvestri fu intimamente e visceralmente legato alla famiglia Farnese¹⁴. Egli esercitava l'ufficio di «cubiculario secreto» del papa fin dal gennaio del 1535¹⁵: da quel momento in poi acquisirà potere e sostanze tali da trasformarlo in un uomo ricco al pari dei più blasonati esponenti dell'aristocrazia romana. Notevoli sono infatti le rendite e gli incarichi che papa Farnese gli riserva. Nel 1543, oltre alla carica di «cubiculario secreto», riveste il ruolo di «commissario» del pontefice e della Camera Apostolica¹⁶ e nel 1546 ricopre l'incarico di «decanus cubiculariorum secretorum»¹⁷, titolo che manterrà fino alla morte del papa (1549). Innumerevoli sono le prebende e le indennità ecclesiastiche che accumulerà in questo quindicennio. Infine, secondo il biografo Orazio Avicenna, negli ultimi anni del suo pontificato (che coincidono con la vicenda costruttiva del palazzo) Paolo III era «risoluto» ad onorare il Silvestri «di porpora», ma l'operazione sfumò a causa della scomparsa del pontefice, anche con una certa fulmineità, se è vero che «si facevano da Eurialo molti apparecchi», rivelatisi alla fine inutili¹⁸. Indizi di questa partita persa sulla linea del traguardo si conservano nello stesso edificio: sul soffitto a cassettini del grande salone angolare, a NO del piano nobile, campeggia uno stemma di protonotario apostolico¹⁹, partito ai sei gigli farnesiani e allo scorpione dei Silvestri, a cui sarebbe bastato aggiungere la croce per trasformarlo in cardinalizio (fig. 1).

Avviato, dunque, alla conquista del galero rosso, Eurialo aveva utilizzato la concessione enfeudata al nipote per realizzare la propria villa in un'area della città di grande valenza simbolica e paesaggistica: la Velia, le propaggini del Foro e l'affaccio sul Colosseo. In tal senso vanno considerati altri due eventi verificatisi nel 1547. Il primo è la concessione al Silvestri delle «parti superiori che sonno il pavimento degli archi del tempio della Pace vicino alla chiesa di santa Maria nova et a gli orti suoi», ratificata dai Conservatori di Roma il 28 marzo²⁰, da utilizzare per «farvi sopra un giardino pensile»²¹ col prestigioso affaccio su Campo Vaccino. Il secondo è la locazione *in perpetuum*, perfezionata il 29 marzo, di un appezzamento di terreno posto in direzione del Colosseo, con annessa la torre della Contessa²², spettante ai frati del monastero di S. Maria Nova, nel tentativo, evidentemente, di espandere il possedimento e i giardini in quella direzione: testi-

Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

moni dell'atto sono due scalpellini fiorentini, «Gabriele Mactei Jo: Laurentij et Juliano de Simone»²³, maestranze la cui presenza farebbe pensare a un coinvolgimento nella sistemazione del palazzo e del viridario.

Il cambiamento di intenzioni, dalle iniziali previste migliorie della vigna e del piccolo edificio annesso alla realizzazione di una dimora signorile con giardini, è dunque evidente. Segni di questo mutamento di programma sono riscontrabili anche nella richiesta avanzata da Ascanio di demolire prima la chiesa di S. Maria *Arcus Aurei* e poi la cappella di S. Margherita, entrambe poste nell'area di sistemazione della proprietà²⁴. La prima viene distrutta per poter ampliare l'edificio lungo la direttrice viaria (l'attuale via del Tempio della Pace), che da S. Pietro in Vincoli si dirigeva verso il Foro Romano passando sotto uno dei fornici della basilica massenziana (l'*Arcus Latronum*). Alcune tracce di questa preesistenza potrebbero essere individuate ancor oggi all'interno del palazzo, per esempio nella difformità muraria che complica l'accesso allo scalone nell'atrio del piano nobile (fig. 2) e nell'arcone, oggi tamponato, che divide il salone al piano nobile sul lato di via del Tempio della Pace dalla stanza adiacente (fig. 3): si tratta infatti di una sistemazione singolare, «una camera, pur dentro la sala», come osserva Ulisse Aldrovandi nella descrizione della collezione Silvestri, pubblicata nel 1556, ma redatta tra la fine del 1549 e i primi mesi del 1550²⁵. La cappella di S. Margherita subisce la stessa sorte, volendo Eurialo «dilatarsi in Giardini»²⁶ verso il Colosseo. Entrambe le demolizioni vengono autorizzate da Filippo Archinto, vicario generale di Roma, e regolarizzate con una bolla di Paolo III del 12 novembre 1547, nel cui testo si fa riferi-



2. Palazzo Silvestri-Rivaldi, la «risega» dello scalone dal vestibolo

mento alla necessità di profanare la cappella di S. Margherita «per ampliare la casa o palazzo», che risulta «costruito o iniziato nella costruzione»²⁷ e quindi ancora in fase di completamento. Secondo Giampaoli²⁸, S. Maria *Arcus Aurei* sarebbe stata distrutta intorno al 1544: questa data, che l'archivista ricava, senza citare la fonte, dalla consultazione delle carte della Basilica di S. Pietro in Vincoli, appare coerente con la ricostruzione delle fasi di realizzazione della dimora e segna, pro-

3. Palazzo Silvestri-Rivaldi, arco tamponato fra il salone angolare e la stanza adiacente



Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

4. La Città di Roma delineata nel Pontificato di Pio V l'anno MDLXII, *partic.*, Londra, Royal Institute of British Architects



5. M. Cartaro, Novissimae Urbis Romae accuratissima descriptio, 1576, *partic.*

babilmente, il momento di svolta tra il progetto minimale del 1542 e l'ampliamento finale.

Potendo riferire alla costruzione del palazzo una concessione della Camera Apostolica rilasciata il 21 gennaio 1546 a Eurialo, «prelibati S.D.N. Camerarii», di prendere e trasportare «gratis liber et sine aliqua dohana» «quinquaginta tigna [travi] que ipse R.^o d. Eurialus ad hanc Urbem et Portum Ripette ex Camaldulo de Casentino pro suo usu»²⁹, avremmo anche un altro appiglio cronologico per lo svolgimento dei lavori. Il documento dichiara che delle cinquanta travi, venti sono lunghe 20 palmi (10 m ca.), quindici 35 (7,80 m ca.) e le altre quindici 30 (6,70 m ca.), strutture dunque adatte a tetti o soffitti degni della mole del palazzo. Questa fornitura avvalora, così, l'ipotesi che agli inizi del 1546 le opere edilizie erano in via di compimento. La provenienza del materiale dalla foresta casentinese rivela, inoltre, la posizione di privilegio di Eurialo, poiché è noto che i Camaldolesi fornivano legname quasi soltanto per le grandi costruzioni papali³⁰, ponendo di norma forti limitazioni all'abbattimento degli abeti³¹.

Il progetto originale del 1542, che prevedeva la costruzione di una singola casa, viene dunque mutato in corso d'opera per realizzare un edificio più complesso, articolato su due corpi innestati a L, con l'angolo sull'incrocio delle due strade, così come testimoniato anche dalla coeva cartografia (figg. 4, 5). È probabile che la casupola da restaurare sia stata a questo punto inglobata sul lato SE dell'ala lungo via del Colosseo, come parrebbe desumersi dalla diversità delle quote di calpestio tra il primo ambiente al piano nobile e le sale adiacenti e dalla diversa, e sembrerebbe preesistente, disposizione delle aperture sulla facciata SE verso il secondo cortile (fig. 6).

Tutte queste iniziative mostrano un'intensificazione dei lavori in vista, quasi certamente, di una virata del progetto verso una maggiore monumentalità, sia per gli interni che per gli esterni dell'edificio. Segno ne è anche un ripensamento delle quote dei piani del palazzo, testimoniato dalla demolizione di parte del mezzanino (destinato ad ambienti di servizio) e dalla conseguente tamponatura delle relative finestre lungo quasi

Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

tutta la facciata su via del Colosseo, nel cortile interno (figg. 6, 7) e nel primo tratto (corrispondente al grande salone angolare del piano nobile) della facciata su via del Tempio delle Pace, al fine di aumentare la volumetria dei saloni di rappresentanza, decorati da affreschi e *boiseries*: il soffitto di questi ambienti viene infatti a trovarsi ora all'altezza delle finestre del mezzanino. Nel restante settore di via del Tempio della Pace, dove ancora esiste il mezzanino con le sue finestre, l'altezza delle stanze è notevolmente inferiore. Tale modifica, motivata da nuove esigenze di prestigio legate alle speranze di carriera curiale nutrita dal Silvestri, sacrificava la maggior parte degli ambienti di servizio, comportando così la necessità di reperire nuovi spazi in elevato: in tal senso, interpretando le caratteristiche della facciata NO interna al primo cortile, appare evidente che l'originario corpo-scala principale dell'edificio è stato innalzato di un altro piano e mezzanino, creando così un ulteriore corpo di fabbrica svettante sopra quello su via del Tempio della Pace come una sorta di altana rettangolare allungata, in cui trovano collocazione, dal basso in alto, il vestibolo di accesso, la loggia tripartita, un mezzanino e un ulteriore piano alto (figg. 8, 9). Poiché la loggia e le aperture principali sono orientate verso il Colosseo, non è irragionevole assegnare a questa struttura una funzione di belvedere (fig. 10). Un'incisione di Giovanni Antonio Dosio³², pur nella sua sommarietà, sembra mostrarcì l'effetto originario dell'innesto tra il corpo di fabbrica su via del Tempio della Pace e



6. Palazzo Silvestri-Rivaldi, facciate su via del Colosseo (a destra) e verso il secondo cortile

il corpo-scala (fig. 11 a p. 13). L'altezza delle facciate prospicienti le due strade e sul lato NE del primo cortile doveva superare di poco le finestre (in parte murate) dei mezzanini, come mostra la pianta di Antonio Tempesta (1593, fig. 7 a p. 12), risultando le due file di aperture superiori, con i

7. Palazzo Silvestri-Rivaldi, facciata sul primo cortile e il pozzo



Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

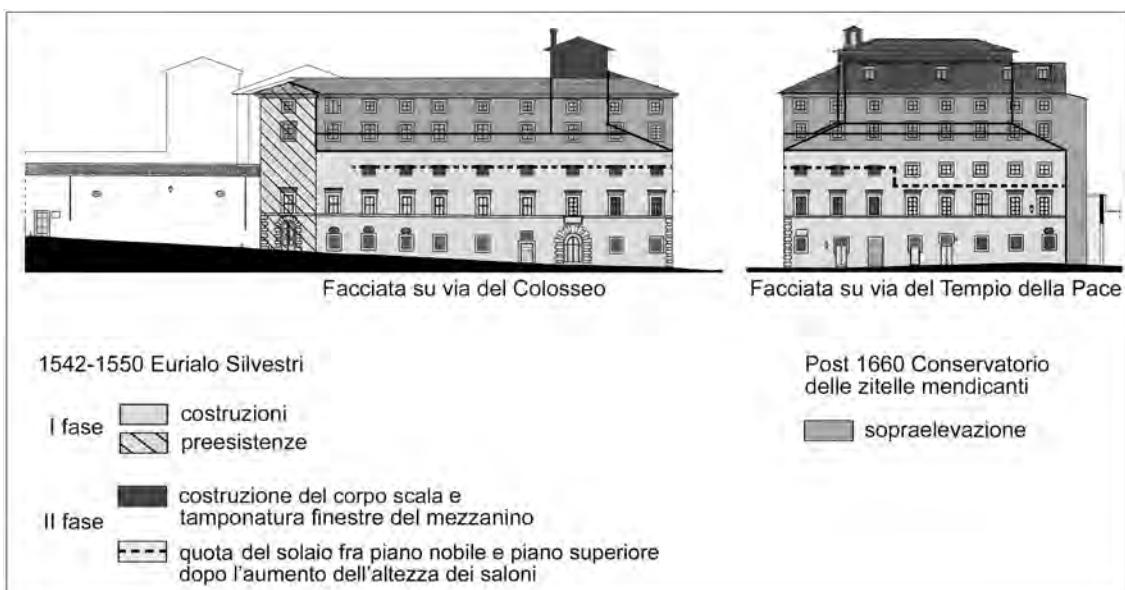
8. Palazzo Silvestri-Rivaldi, facciata del «corpo scala» e loggia sul primo cortile

rispettivi piani interni, realizzate nella seconda metà del secolo XVII (figg. 6, 7). Nella veduta, Tempesta raffigura uno stemma sul cantonale tra via del Colosseo e via del Tempio della Pace: si tratta dello stemma di Paolo III, realizzato su commissione di Eurialo, come attesta un disegno³³ di Liborio Coccetti, raffigurante la facciata del Conservatorio delle Zitelle Mendicanti dopo

i lavori di sopraelevazione effettuati negli anni '60 del Seicento per la realizzazione del dormitorio (fig. 11).

Diversi motivi architettonici ancora visibili nell'edificio sono da collegare a tipologie costruttive legate all'ambiente di Antonio da Sangallo il Giovane, come ampiamente sostenuto dal Giovannoni e dalla Zander³⁴. La realizzazione del pa-

9. Palazzo Silvestri-Rivaldi, principali fasi di costruzione (elaborazione: A. De Bonis)



Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

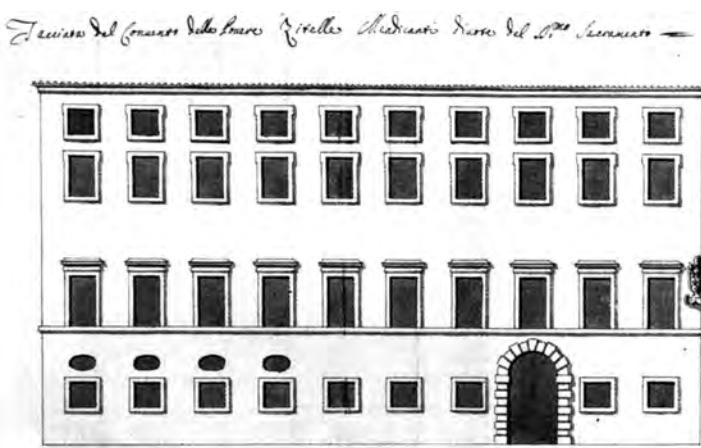
lazzo di Eurialo sarebbe dunque frutto di un iniziale disegno elaborato nella bottega di Sangallo, con l'impiego di soluzioni già adottate dal maestro in precedenti progettazioni, poi trasformato in corso d'opera³⁵. È probabile che Antonio, morendo il 3 agosto 1546, non abbia assistito alla sua definitiva stesura e che il lavoro sia stato condotto a termine (almeno per quanto riguarda la parte abitativa e di rappresentanza) da un esecutore di mestiere, sulla scorta delle soluzioni studiate in precedenza, ma senza imprimere all'edificio un carattere incisivo e compiuto. Sorprende infatti la nudità delle facciate, in cui le rifiniture di decoro architettonico si limitano a semplici cornici e marcapiani in peperino, e alla abituale bugnatura, anch'essa in peperino, del portale d'accesso su via del Colosseo. Sulle fronti interne il discorso non cambia. Il fraseggio architettonico ha invece un'impennata di tono nella facciata del corpo-scala e della loggia, dove l'impaginato degli elementi e l'armonia dell'insieme appaiono

più accurati e più aderenti alle scelte stilistiche del maestro fiorentino. Tale constatazione è già stata sottolineata dalla Zander, anche se i modelli da lei chiamati a confronto appaiono troppo generici³⁶. La facciata interna del corpo-scala del Palazzo Silvestri (fig. 12) richiama invece inequivocabilmente la sistemazione del fronte retrostante di Palazzo Farrattini ad Amelia, opera a cui Antonio da Sangallo lavorò tra il 1520 e il 1525³⁷: simile è infatti l'organizzazione delle sovrapposizioni, con al piano terra il portale e le finestre affiancate (nel caso di Amelia maggiormente rialzati rispetto al terreno) e al primo piano la loggia tripartita, scandita da pilastri (qui pure parzialmente tamponata), dove approda lo scalone di collegamento; ancora più su un mezzanino le cui finestre sono in asse con le aperture sottostanti (fig. 13). Il confronto assume ulteriori valenze se si raffrontano anche le facciate su strada dei due palazzi (figg. 14, 15): quella di Palazzo Farrattini sembra, con lo stesso impaginato di

10. Palazzo Silvestri-Rivaldi, ricostruzione della facciata su via del Colosseo all'epoca di Eurialo Silvestri (elaborazione: A. Cremona, A. De Bonis)



11. L. Coccetti, Facciata del Convento delle Povere Zitelle Mendicanti, 1721-31, Vienna, Albertina



Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

12. Palazzo Silvestri-Rivaldi, facciata interna



13. Palazzo Farrattini, Amelia, facciata interna (foto: E.B. Farrattini Pojani)

marcapiani e aperture, una versione ridotta, ma più accurata nella definizione dei rapporti e delle ornamentazioni, della grande facciata su via del Colosseo, confortando così la sensazione che la costruzione del palazzo romano si sia fermata a una stesura di base, scarna ed essenziale, quasi per concludere in fretta quell'impresa oramai diventata ingombrante. Rimanendo alle facciate su strada, resta valido anche il confronto proposto da Giovannoni³⁸ con quella del Palazzo Farnese di Gradoli³⁹ (fig. 16), la cui organizzazione risulta però ben più complessa e articolata in termini di piani e mezzanini. Tuttavia il confronto è interessante per un elemento che, a nostro avviso, rappresenta probabilmente il vero tocco originale di Antonio, e cioè lo scalone principale del palazzo (fig. 17), che è di fatto una replica quasi identica di quello di Gradoli (fig. 18). D'altro canto il richiamo ad alcune soluzioni adottate nel palazzo della cittadina viterbese poteva essere stato ispirato dallo stesso Eurialo che ben conosceva quel luogo per esser stata la dimora del suo «come fratello» Pierluigi Farnese, con cui era cresciuto e con il quale manterrà rapporti di affetto e intimità parentale, che si protrarranno inalterati anche dopo la morte del Farnese (10

14. Palazzo Silvestri-Rivaldi, facciata su via del Colosseo



*Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis*15. *Palazzo Farrattini, Amelia, facciata esterna (foto: E.B. Farrattini Pojani)*

settembre 1547) con i suoi congiunti⁴⁰. Ulteriori elementi sangalleschi vanno individuati nelle cornici delle porte del piano nobile (figg. 19, 21), con motivi che variano dall'essenzialità grafica di sapore dorico a elaborazioni più complesse, con architravi aggettanti su mensole a voluta, tutte però dipendenti da ben noti disegni di Antonio, per esempio i disegni Uffizi 948 A recto e 989 A (fig. 20); o ancora nella profusione di soffitti a cassettoni di tipo «alveolare» (figg. 22, 24) che sono peculiari della manifattura sangallesca, come attestano i disegni Uffizi 960 A recto, forse riferibile al Duomo di Orvieto, e 1234 A, relativo alla Sala Regia in Vaticano (figg. 23, 25), a cui

l'architetto toscano lavorò tra il 1539 e il 1546, non senza un esplicito riferimento al modello dell'adiacente *Templum Pacis*, oggetto di studio da parte dei Sangallo.

Volendo tentare una ricostruzione del ruolo che Antonio da Sangallo ebbe nella realizzazione di Palazzo Silvestri, l'ormai precisata cronologia della costruzione attesta che l'architetto, se pure direttamente coinvolto, può aver operato sull'edificio negli ultimi due-tre anni della sua vita, dal 1544 fino al 3 agosto 1546, giorno della sua morte, senza vederlo compiuto. E ciò sarebbe effettivamente riscontrabile in quella mancanza di definizione architettonica cui si accennava in prece-

16. *Palazzo Farnese, Gradoli, prospetto principale*

Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

denza. Si spiegherebbe così perché, pur trattandosi di uno degli architetti più importanti di quel periodo, nessuna fonte o documento menziona mai il palazzo di Eurialo tra i lavori eseguiti da Antonio: come a dire, un lavoro troppo incompiuto per essere annoverato tra le opere degne di ricordo. Ma poteva il Sangallo, al colmo della sua fortuna e rinomanza, richiesto in ogni angolo dello Stato pontificio e di quello farnesiano, occuparsi direttamente della dimora di un piccolo nobile di provincia, seppure familiare del papa e aspirante cardinale? Riteniamo di sì, sia in considerazione della ragguardevole posizione ricoperta in quegli anni da Eurialo presso il pontefice, sia in relazione ai rapporti diretti che vi erano tra i due. È stato infatti fin qui ignorato dagli studi un documento che riveste una decisiva importanza per avvalorare la possibilità di un intervento diretto del Sangallo nella vicenda edilizia di Palazzo Silvestri. Si tratta di una lettera scritta da Annibal Caro per ordine di Pierluigi Farnese e inviata da Piacenza il 29 ottobre 1546 all'ambasciatore di Parma e Piacenza a Roma, Fabio Coppalati dalla Porta⁴¹. In essa il duca esprime il desiderio di acquistare «i libri, e i disegni, da quelli di San Pietro in poi» appartenuti al defunto An-

tonio da Sangallo. Per far ciò, invita Coppalati a contattare Battista Sangallo, detto «il Gobbo», fratello e strettissimo collaboratore di Antonio, e a sostenere, presso il Soglio pontificio, l'affidamento a costui della tutela dei figli minori di Antonio, nonché la gestione degli appalti e del patrimonio della bottega, compresi i disegni e i manoscritti. Pierluigi comprende che, se le carte verranno amministrate da Battista, gli sarà facile entrarne in possesso; sollecita dunque l'ambasciatore a «favorirlo in tutti i modi che ottenga la tutela che domanda, che ne pare cosa giustissima et utile a quei figliuoli». Il duca chiude con un poscritto in cui, per favorire l'iniziativa presso il papa, esorta Coppalati a rivolgersi a Silvestri, «perché intendiamo che Messer Eurialo ha per raccomandati da Messer Antonio [da Sangallo] i suoi figlioli [...] che siamo certi non mancherà di dispor le cose a voto nostro»⁴². Antonio doveva, dunque, avere col Silvestri una familiarità tale da affidargli i suoi figli, segno di un'indiscutibile frequentazione e di una manifesta considerazione, nonostante l'architetto potesse raccomandarsi direttamente a Paolo III, godendo della più ampia stima e confidenza del pontefice, il quale era stato padrino di una sua figlia⁴³. Questa testimo-

17. Palazzo Silvestri-Rivaldi, scalone principale



18. Palazzo Farnese, Gradoli, scalone principale



Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

19. Palazzo Silvestri-Rivaldi, cornice di porta



21. Palazzo Silvestri-Rivaldi, cornice di porta

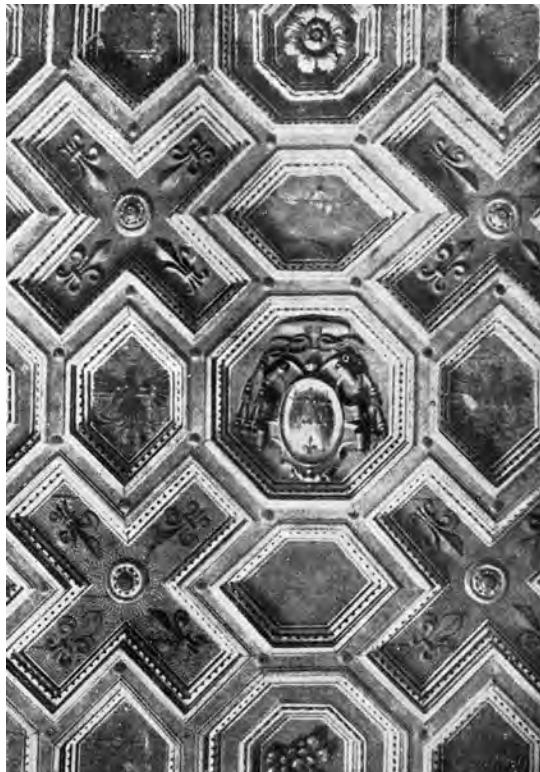
20. Disegno sangallesco, Firenze, Uffizi 989/A



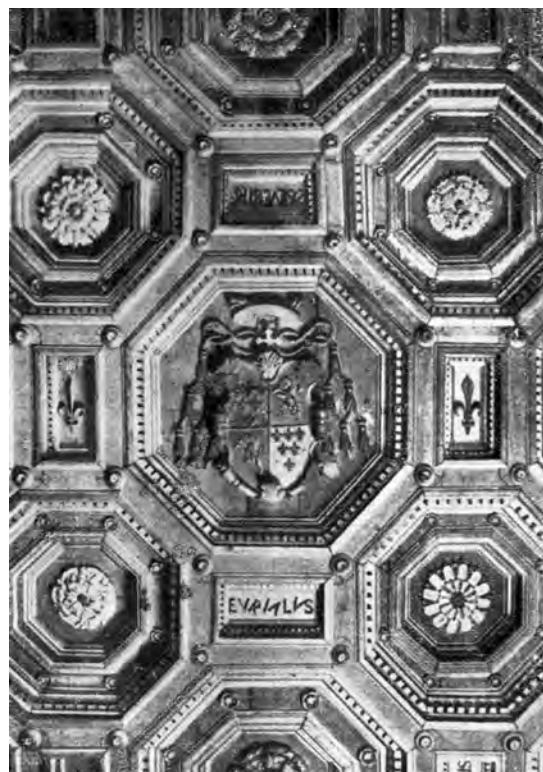
nianza rafforza, a nostro avviso, l'ipotesi di un impegno diretto di Antonio nella fabbrica, che potrebbe articolarsi in un progetto di massima, redatto nel momento in cui Eurialo decide di abbandonare l'idea di costruire una semplice *domus* (1542) per realizzare un complesso aristocratico, più consono al ruolo di un futuro cardinale. Ciò avviene però in corso d'opera, quando già sono state innalzate pareti e facciate, e la necessità di disporre di ambienti più vasti comporta la modifica dei lavori già eseguiti e l'abbattimento e l'inclusione degli edifici limitrofi (a partire dal 1544). A questo punto Antonio si sarebbe limitato a indicare la soluzione per realizzare un nuovo corpo di fabbrica dove allocare la scala e ulteriori ambienti di servizio, in sostituzione dei mezzani sacrificati per l'ampliamento dei saloni (entro il 1546). Ovviamente, Eurialo aveva a disposizione procedimenti e soluzioni tecniche approntate dalla bottega sangallesca, tali da imprimere alla sua impresa costruttiva il carattere di quello stile tanto in voga e apprezzato ai suoi tempi. La morte di Antonio, però, deve aver provocato una battuta d'arresto, costringendo Silvestri a procedere verso la conclusione dei lavori senza più l'appalto del maestro.

Riteniamo che nell'ultima fase, databile tra la fine del 1546 e la fine del 1549, Eurialo abbia af-

Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

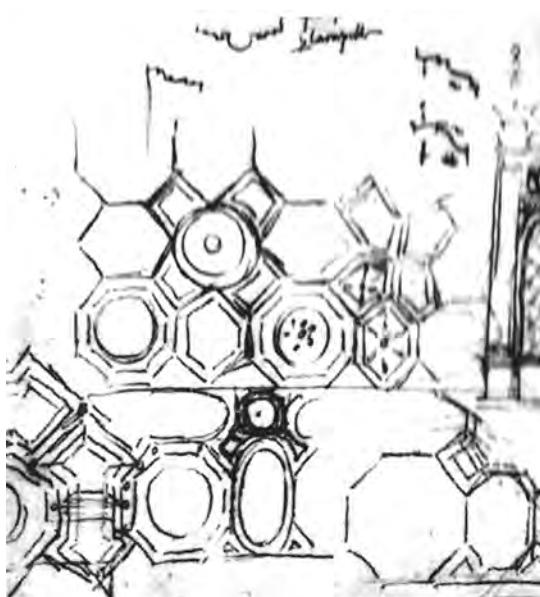


22. Palazzo Silvestri-Rivaldi, cassettonato della Sala di Psiche

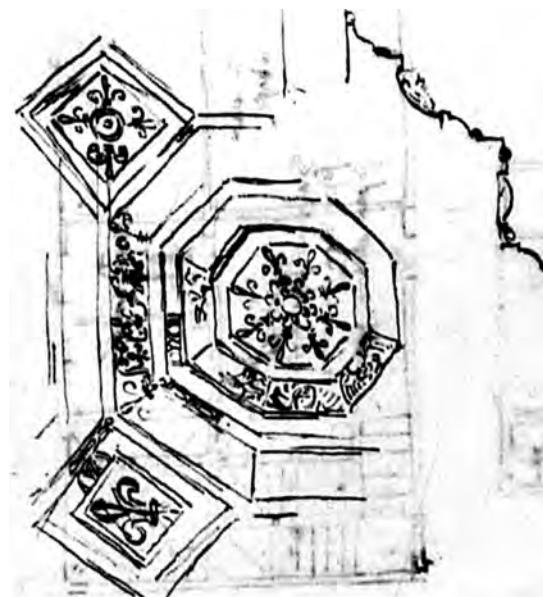


24. Palazzo Silvestri-Rivaldi, cassettonato della Sala delle Virtù

23. Antonio da Sangallo, studio per il cassettonato della Sala Regia nei Palazzi Vaticani, 1540 ca., Firenze, Uffizi 1234 A



25. Antonio da Sangallo, studio per il cassettonato di Palazzo Crispino (?) a Orvieto, 1536-43 ca., Firenze, Uffizi 960 A recto

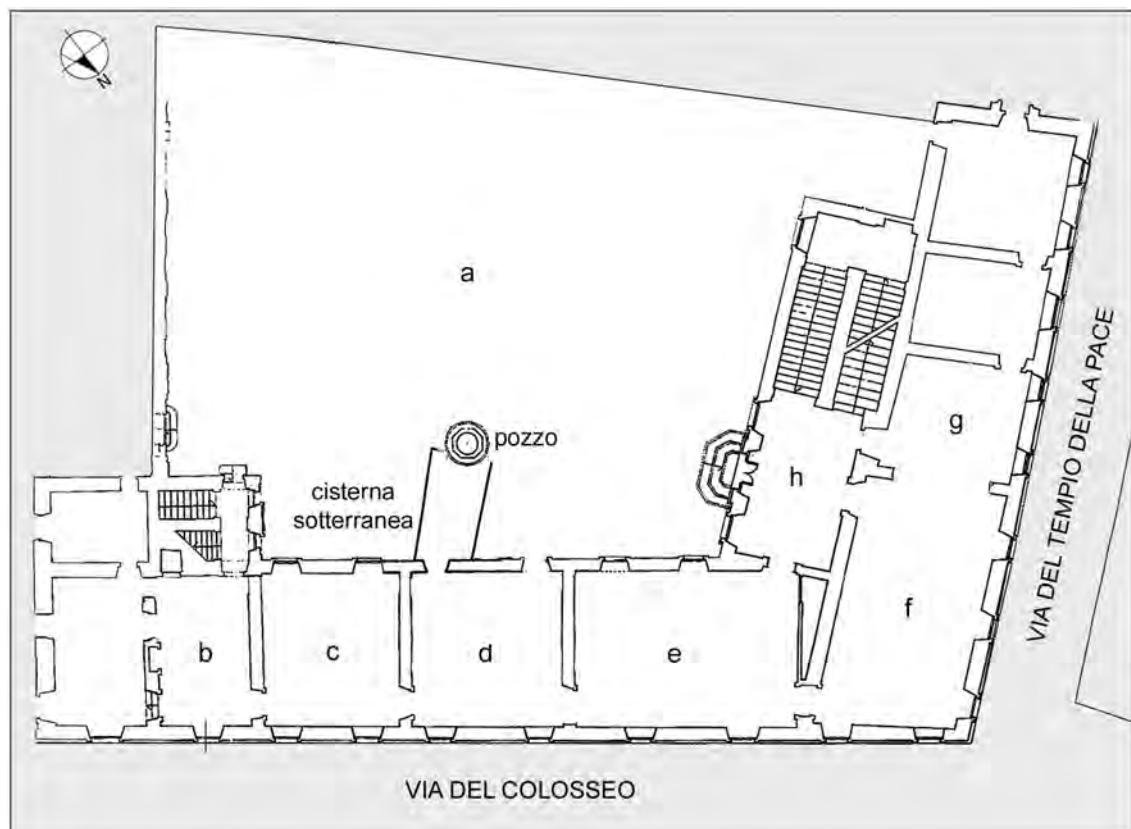


Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

fidato la direzione dei lavori a personaggi pratici del mestiere, in grado di concluderli efficacemente e in tempi ragionevoli, rinunciando a ulteriori affinamenti progettuali che, considerando la complessità della struttura, avrebbero diluito i tempi ben oltre l'arrivo dell'agognata porpora cardinalizia. In questa direzione si può avanzare il nome di Mario Maccaroni⁴⁴, partecipe di alcuni passaggi cruciali delle vicende di Eurialo tra il 1547 e il 1548. Egli è infatti testimone all'atto di «recognition bo(nae) fidei» sottoscritto il 4 luglio 1547 tra Eurialo e Ascanio Silvestri nel «palatio» al Colosseo⁴⁵ e viene indicato come procuratore dei Silvestri nell'atto di «concordia» sul possesso del medesimo palazzo, stipulato tra zio e nipote due giorni dopo⁴⁶; ancora, è presente l'8 marzo 1548 all'acquisto da parte di Eurialo del Palazzo Strozzi a S. Eustachio⁴⁷ ed è fra i testimoni della registrazione del primo testamento del cingolano, effettuata il 20 novembre 1549⁴⁸. L'attività di Maccaroni per i Silvestri avrà, poi, una coda in occasione delle fortunate nozze di Ascanio con

Porzia Incoronati⁴⁹: il 2 dicembre 1551, infatti, Mario incaricherà Antonio Fugacciola di stimare una «domunculam cum apotheca»⁵⁰ ceduta un mese prima ad Ascanio dal suocero Bernardino Incoronati come parte dotale⁵¹. Una così fitta partecipazione agli affari di Eurialo, e in particolare la presenza di Maccaroni nel palazzo al Colosseo il 4 luglio 1547, in piena attività di cantiere, fa pensare che egli abbia svolto quel ruolo di soprintendente all'esecuzione dei lavori di cui era esperto e che esercitava da diversi anni. Dalle notizie raccolte sappiamo che egli si era affermato in epoca farnesiana e a margine dell'*entourage* sangallesco. Nel 1537, infatti, Maccaroni compare come «misuratore» nel registro dei mandati «circha la fabbrica de la fortification» del Bastione Ardeatino, a fianco dei Sangallo «ingegneri» e Giovanni Mangone anch'egli «misuratore»⁵². Nell'autunno del 1546 è attivo come perito misuratore, sempre assieme ai Sangallo⁵³, ed è impegnato come gestore e concessionario del completamento della fabbrica di Palazzo Farnese⁵⁴, per

26. Il piano nobile di Palazzo Silvestri nella descrizione di Ulisse Aldrovandi, 1550 (elaborazione: A. Cremona, A. De Bonis): a, «cor-tiglio scoperto» (primo cortile); b, «altra camera più a dentro» (Sala con stemma di Alessandro de' Medici); c, «altra camera» (Sala di Amore e Psiche); d, «altra camera» (Sala delle Virtù); e, «camera grande» (Salone degli Imperatori); f, «sala» (Salone delle Divinità pagane); g, «camera pur dentro la sala» (Sala con fregio mediceo); h, «loggia coperta» (vestibolo)



Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis27. *Palazzo Silvestri-Rivaldi, ex-chiesa del Conservatorio delle Zitelle Mendicanti*

la quale viene autorizzato a cavare materiali lapidei presso le Terme Antoniniane⁵⁵, subentrando, con tutta evidenza, ad Antonio, scomparso da appena tre mesi. Delle qualità di Maccaroni come perito architettonico ci informa una patente «mensuratoris et estimatoris fabricorum», dove gli si riconosce una comprovata «Geometrie et Architecture peritia»⁵⁶, rilasciatagli il 19 marzo 1547 dalla Camera Apostolica, che lo chiama a sostituire Bastiano da Sangallo, detto Aristotile, «florentinus mensurator et estimator». Ancora in ambito farnesiano, il 2 gennaio 1549 risulta incaricato del pagamento «a M.^{ro} Marcello Pittore [Venusti] a buon conto di un quadro nel quale depinge il iudicio che ha depinto M.^{ro} Michelangelo Buonarota in cappella di Sixto et questo per servizio di detto Palazzo [Farnese]»⁵⁷. Tutto ciò avvalora, dunque, la possibilità di un avvicendamento nella direzione dei lavori del palazzo di Eurialo: dopo la morte di Antonio da Sangallo, uscirebbe di scena la bottega dell'architetto fiorentino, lasciando il posto al navigato impresario e cantierista Maccaroni.

Due eventi importanti segnano la fine della prima fase di costruzione di Palazzo Silvestri: il 10 novembre 1549 muore Paolo III, protetto-

re di Eurialo, infrangendo per sempre le speranze di carriera di quest'ultimo. Dieci giorni più tardi, con tempestiva e simpatetica coincidenza, lo stesso Eurialo giace sul letto di morte e detta testamento⁵⁸. Si riprenderà, ma la stagione d'oro della sua impresa si è conclusa e, come attesta il biografo Avicenna, la sua vita prenderà altre strade.

Nei mesi immediatamente successivi Ulisse Aldrovandi visita Palazzo Silvestri⁵⁹ lasciandone una sommaria descrizione⁶⁰ (fig. 26). Il poligrafo bolognese afferma che «montando nel Palagio si truova [...] una loggia coperta»: il verbo «montare» sembra alludere alla particolare conformazione dell'edificio, che presentava al livello stradale un piano basamentale di servizio e di accesso, mentre gli ambienti principali si trovavano al primo piano rispetto alla strada, ma allo stesso livello del cortile interno. La «loggia coperta» va identificata pertanto con il vestibolo di accesso al cortile (fig. 2). Da questa si entra, infatti, in una «sala» con annessa «una camera pur dentro la sala»: come già detto, deve trattarsi del salone al primo piano su via del Tempio della Pace, decorato con immagini di divinità e storie mitologiche, che un grande arco (oggi tamponato) separa

Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

da una stanza con soffitto più basso (quindi assegnabile alla prima fase di realizzazione dell'edificio), tale da dare l'impressione che fosse interna al salone (fig. 3). Aldrovandi cita poi «una camera grande», corrispondente forse al salone con pitture raffiguranti imperatori romani, e «un'altra camera più a dentro» identificabile con la sala coronata dalla *boiserie* con l'iscrizione «Eurialus de Sylvestrīs» e con resti di pitture raffiguranti le Virtù, oggi unita alla precedente a seguito della trasformazione di entrambe in chiesa del Conservatorio delle Zitelle Mendicanti (fig. 27). Viene poi menzionata «un'altra camera», corrispondente alla sala affrescata con scene tratte dal mito di Psiche, e un'ulteriore «altra camera, più a dentro» individuabile nella sala successivamente dipinta con lo stemma di Alessandro de' Medici nella volta. Il naturalista bolognese passa poi a descrivere «un altro appartamento del palagio, più sopra», alludendo al mezzanino sul lato di via del Tempio della Pace⁶¹, un insieme di tre stanze con la loggia (oggi tamponata) soprastante l'atrio (fig. 28), forse le camere private dello stesso Eurialo. Infine viene menzionato «un cortiglio scoperto di questo palagio, che è quasi in paro à la prima sala che s'è detta» (cioè il salone su via del Tempio della Pace): viene così testimoniata l'esistenza dell'attuale «primo cortile», che pertanto va assegnato agli interventi promossi dal Silvestri.

Nulla è invece detto del viridario, che pure Eurialo aveva intenzione di sistemare attorno alla sua dimora. La perdita di appoggi politici e di possibilità economiche, unita al venir meno dell'interesse verso una residenza di rappresentanza oramai non più necessaria, deve aver determinato la rinuncia a proseguire nel programma di sistemazione delle aree esterne⁶², impegno che diverrà prioritario, quasi trent'anni dopo, per il successivo proprietario, l'arcivescovo Alessandro de' Medici. Un indizio di questa capitolazione potrebbe essere la vendita nel 1553, da parte di Silvestri, di trenta «carrettate» di pietra sperone per i lavori a Villa Giulia⁶³. Prima della moda delle «spugne» di travertino e dei «tartari», sul modello di Villa d'Este a Tivoli, questo materiale – una varietà di tufo, a Roma definito anche «asprome» – era utilizzato per sistemazioni rustiche da giardino, per pareti a roccaglia e rivestimento di ninfei e fontane. Celebre è l'esempio della grotta nel giardino di Giovanni Gaddi a Roma, descritta da Annibal Caro in una lettera a Lelio Guidicicci del 1538⁶⁴, dove la roccia, caratterizzata da porosità e fenditure, conformava una fontana «gemitiva», con stallicidi e piante aquatiche⁶⁵. Probabilmente il quantitativo inviato

a Villa Giulia, peraltro non ingente⁶⁶, doveva servire alle opere relative al terzo cortile e al giardino, in quel momento dirette da Bartolomeo Ammannati⁶⁷: tra esse, in una lettera a Marco Mantova Benavides del 2 maggio 1555, lo stesso architetto annovera la decorazione in «opera rustica» degli ingressi delle grotte⁶⁸. Ciò lascia supporre che la pietra sperone, verosimilmente accatastata da Eurialo presso la sua proprietà sulla Velia, fosse destinata ai lavori da condurre nel viridario, forse alla trasformazione in ninfei delle numerose «griptæ» lì presenti: la sospensione delle attività costruttive agli inizi del 1550 ne determinò il mancato impiego e la successiva vendita.

La visita di Aldrovandi e altri documenti d'archivio attestano che, dopo la morte di Paolo III, Eurialo risiedette nel palazzo per pochissimo tempo, fino alla metà del 1550⁶⁹. Successivamente risulterà assente da Roma, spesso perché di ritorno nella natia Cingoli, nelle Marche, spesso perché ospite nei feudi farnesiani del Viterbese: secondo quanto riferisce il biografo Avicenna, con incrollabile fedeltà verso i suoi protettori Eurialo continuerà, infatti, a offrire il suo appoggio alla famiglia Farnese, pienamente ricono-

28. Palazzo Silvestri-Rivaldi, partic. della loggia tamponata al secondo piano



Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

scente del bene e dell'affetto familiare ricevuto. La dimora presso la Velia, «famosa [...] per i sofitti d'oro, e per la bellezza delle pitture»⁷⁰, oltre a rimanere incompiuta fu di fatto dismessa e forse fu affittata (ma non sono stati reperiti documenti in proposito). Di certo, alla morte del suo

proprietario, avvenuta alla fine del 1565, cadde in abbandono.

Alessandro Cremona
Sovraintendenza ai Beni culturali
del Comune di Roma

NOTE

1. Figlio del fratello di Eurialo, Felice Silvestri. Di lui si hanno notizie fino al 1610 (Archivio di Stato di Macerata, Notarile di Cingoli [d'ora in poi: ASMC, NC], not. Cornelius Ciamberlinus, vol. 300, c. 774, atto del 20 agosto 1610). Avicenna (*Memorie della città di Cingoli raccolte dal dottore Oratio Avicenna da Urbino*, Jesi, 1644, p. 355) lo descrive come un giovane di «fiera e gagliarda natura», affermando più avanti, però, che con l'età divenne «assai prudente, & ottimo Padre di famiglia», sposando Porzia di Bernardino Planca de Incoronati e legandosi così alla antica nobiltà romana (pp. 356-359); trascritto parzialmente da Avicenna, l'atto dotale del 16 ottobre 1551, con cui Ascanio ottiene 4.500 scudi, è stato da noi rintracciato in Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Collegio dei Notai Capitolini, not. Minus de Rubbeis, vol. 1493, cc. 58r-59v, 161r-164v). Fu ascritto al «Collegium Militum S. Pauli» almeno dal 1545, come risulta nella bolla di Paolo III emessa il 12 novembre di quell'anno per la demolizione della cappella di S. Margherita e concessione della cappellania in S. Pietro in Vincoli (Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], Registri Vaticani [d'ora in poi RV], 1717, c. 331r).

2. Per la localizzazione della chiesa v. Napoletano, in questo volume, pp. 7-9.

3. ASR, 30 Notai Capitolini (d'ora in poi 30NC), Uff. I, not. Sanus Perellus, vol. 6, cc. 32v - 34v.

4. Ivi, cc. 121r - 122v. L'enfiteusi è ricordata in una memoria conservata presso l'Archivio Falcò Pio di Savoia conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (cit. in E. Bentivoglio, *La villa del cardinale Carlo Emanuele Pio di Savoia al Colosseo. Il «casino novo» e Francesco Peparelli*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico Urbanistico», 2004, 27-28, p. 15, n.8, e in C. Benocci, *Moraldi, Peparelli, Maruscelli, Sbordoni e il rinnovamento secentesco della Villa Silvestri-Medici-Margotti-Pio-Rivaldi al Colosseo per i Pio di Savoia*, in «Il Tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della Città», 2007, 5, p. 57) e in un'altra memoria, contenuta in alcune carte del fondo dei Canonici Lateranensi di S. Pietro in Vincoli dell'ASR (Congregazioni Religiose Massili, Canonici Regolari Lateranensi di S. Pietro in Vincoli, b. 1, f. 201, pp. non numerate, s.d. [dataibile agli inizi del sec. XVIII]).

5. V. *supra*, p. 18, e Ronchetti, in questo volume, p. 79.

6. G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, I, Roma, 1959, p. 293.

7. Va precisato, invece, che Ranuccio Farnese ottenne il cappello rosso il 16 dicembre 1545, e quindi la presenza del suo stemma assieme agli altri avanzerebbe, se mai, il termine *post quem* a quella data, rendendo inconsistente quello *ante quem*.

8. ASR, 30NC, Uff. I, not. Sanus Perellus, vol. 8, cc. 163r e sgg.: «domuncula cum discoperto illae contiguo et certum aliud discopertum cum cisterna retro dic.^{am} Ecc.^{am} ac quamdam vineam tunc pene desertam unius pene [petiae] cum dimidia retro eam existent[em]».

9. *Ibidem*: «feceritque maximas expensas tam in constructionem palatij q(uo)d adhuc constructum sed non perfectum reperitur quæ in melioramentis dictæ vineæ seu viridarij».

10. Ivi, c. 163v: «palatum iam fere perfectum».

11. Ivi, cc. 163v-164r: «Pro tanta eius gratitudine et liberalitate qua usus est semper in pluribus»; «dedic cessit et concessit transtulit et tradidit eid. R.^{do} d. Eurialo pr(resen)ti j Liberum usum fructum usum inhabitationem [sic] toto temp(or)e vitæ eiusdem R. d. Euriali tam dicti Palatij et Vineæ seu Viridarij dictæ Eccl.^a S.^{ta} Mariae Arcus auri Auct(orbita)te Ap(osto)lica profanatae quam domorum seu domus et horti et aliorum membrorum cappellæ seu ecclesiæ sub vocabulo s.^{te} margarite R.^{nis} montium ead. Auct(orbita)e prophanatae [sic]».

12. *Ibidem*: «patruo amore ductus et pro exaltatione p(raedict)tæ familiæ de sylvestris»; «in fabrica sup(rascrip)ti palatij adhuc non perfecti et pro illius perfectione in viridarijs et omnibus membris, griftis et pertinent. illorum».

13. Il complesso verrà ereditato dai figli legittimi di Eurialo, Orazio e Alessandro, nati rispettivamente nel 1554 e nel 1557. Il testo dell'atto notarile prevedeva, infatti, la possibilità di revoca della donazione per ingratitudine del donatario o per sopravvenienza di figli del donante o, ancora, per povertà (ivi, c. 165r «causa ingratitudinis vel supervenientiae filiorum aut paupertatis»).

14. Sulla poco conosciuta vita del Silvestri si rimanda a un più esaustivo *excursus* biografico, basato su documentazione inedita, curato da chi scrive e di prossima pubblicazione.

15. ASV, *Paulo III Index Brev. a Litter. P usque ad Z, Tom. III* (Indice 297), c. 301r (20 gennaio 1535).

16. ASV, Camera Apostolica, Diversa Cameralia (d'ora in poi CA, DC) 132, c. 183v.

17. Ivi, 147, c. 14r-v.

18. Avicenna, op. cit., pp. 354-355.

19. In tutti i documenti fin qui raccolti, solo una volta, in un atto notarile del 21 luglio 1556, Eurialo è citato come «prothonotar^s ap.^{licus}» (ASMC, NC, not. Iohannes Philippus Roccabella, vol. 176, c. 57r). In ogni caso è interessante la presenza di uno stemma così congegnato, che lascia effettivamente la possibilità di un suo rapido «aggiornamento» mediante lievi modifiche.

20. R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma (1531-1549)*, II, Roma, 1990, p. 236.

21. Avicenna, op. cit., p. 362.

22. V. Napoletano, in questo volume, pp. 14-15.

23. ASR, 30NC, Uff. I, not. Sanus Perellus, vol. 8, cc. 80r - 81r.

24. Sulla demolizione delle due chiese v. Napoletano, in questo volume, pp. 9-10.

25. U. Aldrovandi, *Le antichità de la città di Roma. Brevisimamente raccolte [...] per Lucio Mauro [...] Et insieme anche di tutte le statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e case particolari si veggono*, Venezia, 1556, p. 276. V. *infra*, pp. 30-31, e Ronchetti, in questo volume, pp. 79-81.

26. Avicenna, op. cit., p. 362.

27. «Pro domo seu palatio ampliando [...] constructum seu construi ceptum» (ASV, RV 1717, cc. 331r-334v: «Confirmatio Ascanio de Silvestris»).

28. *Memorie delle S. Catene di S. Pietro apostolo. Dissertazioni del ch. Abate Michelangelo Monsacratii, [...] per cura di D. Lorenzo Giampaoli e dallo stesso arricchite di un discorso storico sopra la Basilica e Canonica Eudossiana*, Prato, 1884, p. 66.

29. ASV, CA, DC, vol. 149, c. 5r: «Mandatum ad instant(iam) d. Euriali de' Silvestris».

Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

30. Vasari, p. es., ricorda che, intorno al 1539, Bindo Altoviti «capitò a Camaldoli» per organizzare «una condotta a Roma, per via del Tevere, di grossi abeti per la fabrica di San Piero» (*Le vite de più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, VI, ed. Giuntina, Firenze, 1568, p. 380).

31. Le concessioni di taglio erano regolate dalle stesse Costituzioni Camaldolesi (v. *Regola della vita eremita [...] Overo le Costituzioni Camaldolesi tradotte nuovamente dalla lingua latina nella toscana dal padre don Silvano Razzi*, Firenze, 1575, p. 23).

32. *Le antichità della città di Roma raccolte [...] per M. Bernardo Gamucci da San Gimignano [...] & rappresentate con bellissime figure*, Venezia, 1569. V. anche i disegni di Dosio conservati agli Uffizi (2522 A – 2523 A) preparatori per l'incisione successiva.

33. *Facciata del Convento delle Povere Zitelle Mendicanti*, Vienna, Albertina, atlante Stosch n.1095A.

34. Giovannoni, op. cit., pp. 291-294; M.O. Zander, *La villa Silvestri-Rivaldi in Roma*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma La Sapienza, 1997; *Ead.*, *La casa di Eurialo Silvestri a Roma*, in E. Galdieri, R. Luzi (a cura di), *All'ombra di sa' gilio a celeri di farnesi*, Cellere, 2001, pp. 163-179.

35. In questa direzione segnaliamo l'inedito disegno Uffizi 4107 A, oggetto di prossima pubblicazione da parte di Christoph L. Frommel (GDSU U 4107 A), in Ch.L. Frommel, G. Schelbert (a cura di), *The architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, Cambridge (Mass.), London, in corso di stampa), che ringrazio per avermene data notizia: in esso, lo studioso ravviserebbe uno studio progettuale per il palazzo Silvestri.

36. Zander, op. cit., 2001, p. 174: la studiosa confronta la «doppia loggia tripartita» (ma più precisamente si tratta di una loggia soprastante un portale con finestre simmetriche) con realizzazioni di ambito farnesiano (ma non sempre sanguesco), come la distrutta Torre Paolina all'Aracoeli, la loggia nord di Castel S. Angelo, le tre logge sovrapposte del castello di Capodimonte, la loggia sull'angolo NE della Rocca di Ischia di Castro, la loggia tripartita del Palazzo di Latera (quest'ultimo, tuttavia, appartenente a un altro ramo della famiglia Farnese).

37. Sul Palazzo Farrattini di Amelia v. Giovannoni, op. cit., pp. 269-272; M. Bertoldi, *Note sul Palazzo Farrattini ad Amelia*, in G. Spagnesi (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera*, Roma, 1986, pp. 297-308; R. Marta, *Antonio da Sangallo il Giovane, architetto, urbanista, archeologo, ingegnere*, Roma, 2007, pp. 104-105. Giovannoni aveva già colto le consonanze tra i palazzi Silvestri e Farrattini pur limitandole alla facciata esterna: «le finestre a mensola del pianoterrero, quelle semplici del piano nobile sono simili, nelle proporzioni e nei profili, a quelle del palazzo Farrattini in Amelia» (p. 292).

38. *Ibidem*, p. 293: «L'attribuzione ad Antonio da Sangallo si basa sulla forma del prospetto, in tutto simile, nella sua severa sodezza architettonica, al palazzo di Gradoli ed al ciclo che con esso si inizia».

39. La preesistente rocca di Gradoli fu trasformata in palazzo in vista delle nozze (1519) di Pierluigi Farnese con Gerolama Orsini: i lavori, secondo la cronologia più attendibile, iniziarono attorno al 1515 e si protrassero, per la fase edilizia, almeno fino al 1524. Sul palazzo v. ivi, pp. 260-263; E. Galdieri, *Una malnota fabbrica sangallesca: il Palazzo Farnese di Gradoli*, in «Bollettino d'arte», 1975, 5, pp. 143-164; Id., *Studio Sangalleschi: precisazioni sul Palazzo Farnese di Gradoli*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 1976, 24, pp. 93-96; F.T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Contributo all'attività di Antonio da Sangallo il Giovane a Civitavecchia, Gradoli e Castro*, in Spagnesi, op. cit., pp. 249-257; M.L. Polidori, *Il palazzo Farnese di Gradoli*, in *Palazzi baronali del Lazio* (Lunario Romano), Roma 1991, pp. 275-284.; F. Gennari Santori, *Il Palazzo Farnese di Gradoli*, in C. Ceri (a

cura di), *Lo specchio dei principi: il sistema decorativo delle dimore storiche nel territorio romano*, Roma, 2007, pp. 131-159.

40. Avicenna (op. cit., p. 354) sostiene che Eurialo fu «sallevato da piccolo col Duca Pierluigi». Lo storico cingolano attesta anche il suo legame di profonda fedeltà con il Farnese (*ibidem*, pp. 339-340, 361, 363) che si farà manifesto durante la crisi tra Ottavio, figlio e successore di Pierluigi al Ducato di Parma e Piacenza, e il nuovo papa Giulio III che, sostenendo un'alleanza filoimperiale, porrà l'assedio allo stato farnesiano (1551-52).

41. La lettera è pubblicata in A. Ronchini, *Antonio Sangallo il Giovane*, in «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi», 1864, 2, pp. 482-483.

42. *Ivi*, p. 483.

43. *Ivi*, p. 472.

44. Di famiglia romana (nei documenti la scrittura del cognome subisce molte variazioni: Macarone, Macherone, Maccharonibus, de Macheronibus), risulta attivo tra il 1537 e il 1565, lavorando principalmente come soprastante e misuratore delle fabbriche capitoline (v. P. Pecchiai, *Il Campidoglio nel Cinquecento sulla scorta dei documenti*, Roma, 1950, p. 87; C. Pietrangeli, A. De Angelis d'Ossat, *Il Campidoglio di Michelangelo*, Milano, 1965, p. 69; M. Franceschini, *Alcuni documenti per la storia del Palazzo Senatorio*, in *La facciata del Palazzo Senatorio in Campidoglio*, Pisa, 1995, p. 67; da ultimo, A. Bedon, *Il Campidoglio. Storia di un monumento civile nella Roma papale*, Milano, 2008, ad indicem. V. anche ASV, CA, DC, 118, cc. 177v-178r: mandato del 18 dicembre 1543 «pro Mario Macerone [sic]» che viene compensato come «fabrice plateae capitolii et palatii Conservatorum superintendenti»). Tra il 1549 e il 1555 soprintende alla demolizione e al recupero di materiale del «Templum Solis Aurelianum» a Monte Cavallo, sotto la giurisdizione del card. Aleotti (Lanciani, op. cit., p. 167). Il 23 dicembre 1551, riconosciuto di «probata fiducia ac in rebus agen[di] experientia», la Camera Apostolica gli affida il compito di accertare quanto ha speso ed eseguito il fiorentino Francesco del Nero nella lottizzazione del «Palazzo dei Tribunali» in via Giulia (i cosiddetti «Sofà»), concessagli da Paolo III *motu proprio* del 9 dicembre 1547 (ASV, CA, DC, 160, cc. 48v-49r). Da un atto di incarico camerale al capomastro Giacomo Bartolomeo da Città di Castello del 17 marzo 1559, Mario risulta «architetto de sua S.^{ta}» (ASR, Camera I, Giustificazioni di Tesoreria, b. 4).

45. ASR, Collegio dei Notai Capitolini (d'ora in poi CNC), not. Minus de Rubeis, vol. 1493, cc. 49r-50v e 92r-93v.

46. ASR, 30NC, Uff. I, not. Sanus Perellus, vol. 8, a. 1547, c. 165r.

47. *Ivi*, a. 1548, cc. 74r-79r; ASR, CNC, not. Sanus Perellus, vol. 1286, cc. 25r-26v (cit. in Lanciani, op. cit., p. 237).

48. ASR, 30NC, Uff. I, not. Perellus Sanus, vol. 8, a. 1549, c. 241v.

49. *V. supra*, n. 1.

50. ASR, CNC, not. Sanus Perellus, vol. 1287, a. 1551, cc. 267r-268v.

51. *Ivi*, cc. 226v, 236r-240v.

52. Lanciani, op. cit., pp. 105-106.

53. Il 13 ottobre 1546 la casa di Giulia Matuzzi posta «in la piazza de torre sangugnia» viene «estimata per Mario Maccharone et per Giuliano de Sangallo fiorentino homijn dotti» (ASR, CNC, not. Sanus Perellus, vol. 1282, fol. 374r): il documento, probabilmente, equivoca sul nome di Battista Sangallo o «il Gobbo», l'unico della famiglia in quel momento a svolgere attività di architetto misuratore.

54. V. F.Ch. Uginet, *Le Palais Farnèse*, III.1, Rome, 1980, p. 46 n. 126 e ad indicem.

55. Il 6 novembre 1546 viene concessa al Maccharoni una «dicentia effodendi lapides pro fabbrica palatii Farnensii in Urbe», relativa agli scavi alle Terme di Caracalla (ASV, CA DC, vol. 147, c. 24): egli risulta «fabrice palatij Farnesij prosecutio- nis gestori concessorij» (*ivi*, vol. 151, cc. 149v-150r). Nel set-

Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis

tembre 1547 la Camera Apostolica gli pone però dei limiti, decretando una «inhibitio [...] de non effod(iendi) circum arcum Septimij» (*ibidem*). Sull'attività di Maccaroni come cavatore di marmi e colletore d'antichità v. Ronchetti, in questo volume, p. 86.

56. ASV, CA, DC, 147, c. 167r-v: «Patentes Ca(merae) Ap(ostolicae) Mario de Macaronibus romano».

57. Cit. in A. Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI, XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, I, Milano, 1881, p. 102.

58. ASR, 30NC, Uff. I, not. Sanus Perellus, vol. 8, 20 novembre 1549, cc. 239v – 241v.

59. Sulla visita di Aldrovandi v. Ronchetti, in questo volume, pp. 79-81.

60. Aldrovandi, op. cit., pp. 176-180.

61. V. Zander, op. cit., 2001, p. 171, fig. 5.

62. Su questo punto v. Ronchetti, in questo volume, p. 84.

63. ASR, Camerale I, Fabbriche, b. 1519, 12 e 19 marzo 1553: pagamenti camerali a «a m.^r Gio. Batt.^a Landi agente di m.^r Eurialo de Silvestri a buon conto di 30. carrettate di sperone per la Vigna [Giulia]». I documenti sono ricordati da Lancia (Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità. 1550-1565, III, Roma, 1990, p. 29), che però riporta erroneamente il cognome dell'agente di Silvestri come «Zandi», e da J. Vicioso (L'impiego dei materiali per Bartolomeo Ammannati nel ninfeo della Villa Giulia a Roma, in N. Rosselli del Turco (a cura di), Bartolomeo Ammannati scultore e architetto, 1511-1592, Firenze, 1995, p. 291), la quale travisa sia Landi come «Zanolis», sia lo stesso Eurialo come «m(esser) Curialo». Il montalcinese Giovan Battista Landi è attestato numerose volte in documenti notarili come agente di Silvestri tra il 1550 e il 1564.

64. «Un muro rozzo di certa pietra che a Roma si dice *asprome*, spezie di tufo nero e spugnoso; e sono certi massi po-

sti l'uno sopra l'altro a caso, o, per dir meglio, con certo ordine disordinato, che fanno dove bitorzoli, o dove buche da piantarvi dell'erbe» (*Scelta di lettere familiari del commendatore Annibal Caro*, Milano, 1825, p. 372).

65. Dello sperone come di un materiale proprio per l'uso giardinistico, parlerà, nella primo decennio del Seicento, anche Vincenzo Giustiniani nell'«Istruzione necessaria per fabbricare» indirizzata a Theodor Ameyden: «sperone, che se bene resiste all'aere, per la città pare pietra troppo rustica; che però se mette in opera o ne' giardini, o nelle ville, o case di campagna» (*Discorsi sulle arti e sui mestieri*, a cura di A. Banti, Firenze, 1981, p. 58).

66. Calcolando, infatti, che ogni «carrettata» corrispondeva a ca. 3000 libbre di pietra (1017 kg ca.), si tratterebbe di un quantitativo di ca. 30 tonnellate corrispondente a oltre 20 mc di materiale.

67. Sull'opera di Ammannati in Villa Giulia v. M. Kiene, *Bartolomeo Ammannati*, Milano, 2002², pp. 46-73).

68. «Nelle teste tre portoni di pietra rustica e d'opera rustica quali entrano in certe grotte sotto d'un monte» (cit. in «Giornale arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», 1819, IV, p. 387).

69. Sulla presenza di Eurialo nel suo palazzo dopo la morte di Paolo III, abbiamo un'unica testimonianza: il 27 aprile 1550 egli versa 50 scudi a Giovanni Colonnese di Palestrina come dote per la moglie Minerva, e l'atto è dato «in R.^e Montium in palatio dic.ⁱ R. d. Euriali» (ASR, 30NC, Ufficio I, not. Sanus Perellus, vol. 10, c. 132v). Già il 31 luglio successivo Eurialo è a Gradoli, quando risulta tra i testimoni di un atto di procura da parte del cardinal Alessandro Farnese *iunior* stipulato «in arce Ill.^{mi} R.^{mi} Oratij farnensij» (ASR, NTAC, not. Ludovicus Reydettus, vol. 6153, cc. 721r-v).

70. P. Totti, *Ritratto di Roma moderna*, Roma, 1638, p. 469.